

Geico, il futuro dell'auto a tinte forti boom dell'azienda di verniciatura

L'azienda di Cinisello Balsamo ha chiuso il 2012 con un fatturato di 97 milioni di euro, cresciuto del 54 per cento in un momento di crisi



di Sandro Vacchi

C'è un'azienda italiana con un presidente iraniano, alleata dei giapponesi e con un futuro in Brasile e in Cina. Sono quattro in tutto il mondo le società che operano in un settore che il profano suppone popolarissimo, in quanto ha a che fare con il mondo dell'automobile, e che al contrario è territorio di pochi. La Geico di Cinisello Balsamo è uno di queste: ha chiuso il 2012 con un fatturato di 97 milioni di euro, cresciuto del 54 per cento in un momento di crisi, nera soprattutto per il settore automobilistico, e conta di incamerare altri 140 milioni in due anni da una commessa appena perfezionata con la Fiat in Brasile. Ma procediamo con ordine. Anni Sessanta, boom economico, fabbriche che marciano a tutto regime. Alcuni entusiasti ingegneri lombardi mettono in piedi una fabbrica che costruisce impianti per verniciare le automobili. Sembra semplice, ma si tratta di mostri alti venti metri che devono trattare le scocche delle auto, lavarle, rifinirle, verniciarle e ritocarle. L'energia elettrica per farli funzionare costa dai dieci ai quattordici milioni di euro ogni anno, come quella di una cittadina di cinquantamila abitanti. E loro, i mostri, hanno prezzi di listino in proporzione. Nella Geico appena nata c'erano anche soci inglesi e americani, che si spaventarono di fronte alla prima crisi petrolifera, fino al punto di pensare alla chiusura.

Giuseppe Neri, uno dei fondatori italiani, non ne voleva però sapere, nonostante i conti cominciassero a non quadrare più come un tempo. Le cose gli andavano meglio in famiglia. Sua figlia studiava in Inghilterra, dove conobbe un ragazzo che veniva dalla Persia: il più classico dei principi azzurri, che si chiamava anche Reza come lo scià. Ali Reza Arabia era sveglio e parlava le lingue, a meno di trent'anni era il numero uno dell'azienda per l'Africa, pochi anni più tardi ne sarebbe diventato il leader assoluto, amministratore delegato dal 1994 e, poco più tardi, proprietario grazie a un management buy out con cui rastrellò tutte le azioni. La prima operazione importante fu un accordo con la Comau, del gruppo Fiat, poi si alleò con i francesi della Renault per attrezzare il loro stabilimento brasiliano di Curitiba. Nuovo passo: acquistare il know how di una concorrente, l'americana Haden, e quindi espandersi a macchia d'olio negli Stati Uniti. Le auto oggi non si fabbricano quasi più per intero in un solo posto; questo ha portato ad alleanze un tempo impensabili.

Il Messaggero.it

La Geico, due anni fa, ne strinse una con il colosso giapponese Taikisha, che fattura più di un miliardo di euro. Adesso ha acquistato sei società di engineering del partner nipponico, che hanno sede in Russia, Turchia, Ungheria, Regno Unito, Spagna e Francia. «Potremo così continuare a dialogare con le case automobilistiche europee che, pur non investendo più di tanto nel Vecchio continente, continuano però a farlo in Asia, in Nord Africa e negli Usa, preferendo soluzioni tecnologiche europee» dice Arabnia. Il quale è convinto che il vero salto l'azienda lo compirà quest'anno: questione di pochi mesi e sarà inaugurato a Cinisello il Global Technology Centre, il polo più importante del mondo per quanto riguarda gli impianti di verniciatura delle auto. Nella ricorrenza dei cinquant'anni della Geico e del secolo della Taikisha. L'azienda lombarda ha fornito alla Audi un impianto in grado di trattare e verniciare cento automobili ogni ora, anche con colori diversi. Nelle ultime settimane ha ripreso la collaborazione con Fiat e realizzerà l'impianto di verniciatura del suo nuovo stabilimento di Suape, nello stato brasiliano di Pernambuco, che sarà inaugurato entro l'anno prossimo: la commessa porterà a Geico 140 milioni di euro in due anni. E' infatti in Paesi lontani che si sta giocando il suo futuro. Ford e Jmc le hanno affidato due stabilimenti in Cina: la Ford produrrà centomila pick-up ogni anno, la Jmc 150 mila vetture. Le due commesse valgono 75 milioni, venti direttamente per l'azienda lombarda, che ha la direzione e il coordinamento dei progetti. L'impresa di Cinisello aprirà una filiale a Suzhou, a ovest di Shanghai, dove conta di acquisire ordini per 150 milioni di dollari entro i prossimi cinque anni. Della filiale cinese si occupa il figlio di Arabnia, Daryush, a conferma dell'internazionalità anche manageriale di un'azienda italiana che realizza all'estero praticamente tutto il suo fatturato, per l'esattezza il 98 per cento. E che all'estero, in Cina, conta di mettere in funzione quello che dovrebbe diventare il più moderno impianto del mondo, capace di un risparmio energetico del 33 per cento. «Dobbiamo fare la nostra parte non soltanto a parole» dice il presidente, e sogna questo mostro che mostruoso non dovrebbe più essere, un impianto di verniciatura che non sparerà fuori anidride carbonica, che risparmierà energia, quindi costerà meno e si ammortizzerà prima di oggi. Nascita prevista nel 2020. «Noi ci crediamo. Anche negli anni neri della crisi mondiale abbiamo sempre investito in ricerca, sviluppo e formazione del personale» conclude il principe azzurro di un tempo. E uno squarcio di azzurro si apre anche per nuovi tecnici e ingegneri.

http://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/geico_vernice_azienza_albinia/notizie/256986.shtm